

# La televisione dei vescovi ora intende fare sul serio

**DINO BOFFO.** Con l'arrivo dell'ex direttore di "Avvenire", che ieri mattina presto era già al lavoro, l'emittente della Conferenza episcopale italiana esce dal limbo nel quale era stata parcheggiata.

## DI FRANCESCO PELOSO

■ Ieri mattina era già al lavoro di buon'ora, alcuni giornalisti di Tv2000 se lo sono trovato davanti al momento della rassegna stampa. Dino Boffo non ha perso tempo, si è messo subito al lavoro nel "nuovo" incarico che gli è stato affidato dalla Conferenza episcopale italiana. Il tavolo pieno di auguri, di saluti, di "bentornato": per ora il direttore è impegnato a evadere la corrispondenza privata. Intanto dalla redazione raccontano di come la sera di lunedì, subito dopo la riunione del cda di Reteblu, lo hanno incontrato e accolto con un lungo applauso. «Io ricomincio il mio lavoro» ha detto Boffo e il suo arrivo è stato accolto con un sospiro di sollievo da tecnici, amministrativi e giornalisti. La tv dei vescovi navigava in acque calme, forse fin troppo, al limite della bonaccia. Per questo cominciava a serpeggiare preoccupazione circa il futuro dell'emittente. L'arrivo di Boffo, fra i ranghi di Tv2000, è considerato una garanzia di proseguimento e di investimento sul futuro. Lui, per ora, è tranquillo, non vuole rilasciare dichiarazioni, ha ringraziato per l'accoglienza che ha ricevuto. E poi ha ritrovato persone, osservano nei corridoi di Tv2000, che lo conoscono assai meglio dei suoi calunniatori.

Cosa succederà ora? Tante idee, nessuna certezza. Però monsignor Domenico Pompili, portavoce e sottosegretario Cei impegnato a promuovere la comunicazione ecclesiale, si fa vedere spesso nelle stanze di Tv2000 dove incontra, fra gli altri, il direttore del Tg Stefano De Martis. L'idea della Cei sembra quella di rilanciare la tv, ma lo sforzo non sarà semplice. C'è un punto di forza nella rete che non va sottovalutato: i programmi prodotti a Roma vengono rilanciati e diffusi attraverso una miriade di tv e radio locali e regionali seguite da milioni di persone. In tutto 200, di queste 80 sono televisioni come Telechiara in Veneto, quella dei paolini in Lombardia, Telesubalpina in Piemonte. Una prima missione Tv2000 dunque l'ha già compiuta: ha contri-

buto a salvare una miriade di esperienze informative locali legate al mondo cattolico che rischiavano di chiudere i battenti. In che modo? Offrendo programmi di buon livello professionale che hanno permesso di reggere la concorrenza. Resta il fatto che la televisione dei vescovi non è "quantificata" a livello nazionale; dalla redazione giornalistica rilevano di sentirsi «una televisione di nicchia», che però, in questi ultimi anni, il pubblico ha imparato a conoscere. Undici anni fa la televisione della Cei nasceva per impulso diretto del cardinale Camillo Ruini: il tentativo era quello di non rimanere esclusi dalla partita cruciale della comunicazione. Così, ora, la tv dei vescovi è sul satellite e sul digitale terrestre, vive soprattutto di informazione legata al sociale e di una proposta educativa religiosa che guarda al «riposo dell'animo». Ma, ci tengono a dire da via Aurelia, «non siamo una tv confessionale».

In origine, Ruini, immaginò un'unica direzione per radio, tv e *Avvenire* sotto la guida di Boffo, perché non voleva che vi fosse una divaricazione nella lettura politica dei fatti fra le diverse testate che facevano riferimento alla Cei. Ma l'idea del cardinale era anche un'altra, più moderna: quella di costruire una sinergia fra i diversi linguaggi dei media; per questo la videoconferenza fra le varie redazioni è stato un tratto distintivo della superdirezione gestita da Boffo negli anni passati. Fino al 3 settembre del 2009, quando fu costretto a dimettersi sull'onda delle accuse lanciate contro di lui dal *Giornale* di Vittorio Feltri. «Un sgorbio è diventato un ricamo» notano i giornalisti di Tv2000, e fra i redattori si respira soprattutto l'idea di una giusta riabilitazione. Secondo le voci di queste ore, l'intemerata del deputato Pdl Giorgio Stracquadanio dell'estate scorsa, in cui si rivendicava il "metodo Boffo" e si auspicava il suo uso anche contro Gianfranco Fini, non è stata digerita negli ambienti Cei. Il limite, si dice oggi, è stato superato in quel momento. E allora il ritorno dell'ex direttore di *Avvenire*, al quale già si lavorava, è diventato anche una questione di principio.